

Tassa di successione si paga oltre un milione di euro

Vengono tassati solo i grandi patrimoni Verso la richiesta del voto di fiducia

di Bianca Di Giovanni / Roma

UN MILIONE Intesa tra governo e maggioranza sulla nuova tassa di successione e donazione. Le nuove norme saranno presentate in commissione dal relatore. Il testo «cancella» gli aumenti delle imposte di registro e catastali previsti nella prima versione del

decreto fiscale, che tornano al valore originario (3%). Sul provvedimento, che arriverà in Aula domani, si profila la richiesta di fiducia da parte del governo. Non si tratta tanto di timori sui numeri (alla Camera la maggioranza è solida), ma sui tempi. Per il decreto non è possibile contingentare gli interventi: per questo si è a rischio ostruzionismo su un testo che deve essere approvato prima della Finanziaria.

L'emendamento presentato ieri mattina dal governo introduce una nuova imposta, da applicare al «valore complessivo netto» dei beni ricevuti in eredità o in donazione. Ovvero, sia a beni immobili (case, terreni), sia a quelli mobili (titoli e depositi bancari), che andranno sommati. Andranno invece detratti gli eventuali indebitamenti, come mutui o altri prestiti. Sugli immobili il valore preso in considerazione è sempre quello catastale, che è fino a tre volte inferiore ai valori di mercato. La nuova versione introduce una franchigia di un milione di euro per ciascun erede nel caso di parentela diretta. Fino a quella somma coniugi, figli o nipoti beneficiari non pagheranno nessuna tassa. In altre parole, se un genitore lascia in eredità due milioni (sommando valore catastale degli immobili e titoli) al coniuge e a un figlio, la tassa non scatta, visto che ciascun erede riceve «soltanto» un milione. Se lascia invece ai suoi due eredi un valore complessivo di 2 milioni e 200mila euro, l'imposta si applicherà su 100mila euro per ciascuno dei beneficiari.

Il provvedimento prevede tre diverse aliquote, a seconda del legame di parentela che sussiste tra chi devolve i beni e chi li riceve. Il prelievo è del 4% nel caso del coniuge e dei parenti in linea retta, cioè coniugi figli e nipoti. Questo è l'unico caso in cui la tassa prevede una franchigia. L'ali-

quota sale al 6% nel caso di parenti fino al quarto grado e affini in linea retta e collaterale. Vale a dire la «famiglia allargata»: fratelli, cugini zii, nuore, generi e cognati. In questo caso il prelievo si applicherà a tutto l'asse ereditario, senza alcuna soglia di esclusione. Tutti gli altri soggetti che riceveranno una donazione o una eredità superiore al milione di euro dovranno pagare invece l'8%.

Come detto, il nuovo meccanismo si riferisce al patrimonio netto, cioè depurato anche dai debiti. Un elemento importante soprattutto in caso di aziende o esercizi commerciali. Nel complesso la norma esclude dalla nuova imposizione la quasi totalità della popolazione, concentrando soprattutto sui grandi patrimoni. Vengono colpiti inve-



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, con il vice ministro Vincenzo Visco. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

ce i parenti più lontani o i non parenti. Nel caso, ad esempio, di donazioni ad istituti, si applica l'aliquota massima sull'intero patrimonio.

Le nuove norme consentono un gettito quasi dimezzato rispetto alla versione del decreto nell'anno 2007. La prima formulazione faceva incassare alle casse pubbli-

La franchigia sulle successioni	
Le aliquote	
Si applicheranno alla quota di ogni erede che eccede un valore di 1 milione di euro .	
Le aliquote secondo il grado di parentela:	
4%	per coniuge e figli sul valore complessivo del bene che eccede 1 milione di euro (per i beni immobili a valore catastale, non a valore di mercato)
6%	per i parenti fino al quarto grado e di affini in linea diretta o in linea collaterale fino al terzo grado
8%	per tutti gli altri
Donazioni	
Le aliquote e la franchigia di 1 milione di euro sono le stesse in caso di donazioni	

che circa 240 milioni, la seconda sarà poco sopra i 100 milioni l'anno prossimo, per riallinearsi al gettito originario nel 2008. La diversità sta soprattutto nel modo in cui si paga la tassa. Per le successioni, infatti, il versamento è previsto nell'anno successivo al decesso. Nel 2007, quindi, saranno coinvolte dalle nuove norme soltanto i decessi avvenuti nell'ultimo trimestre di que-

st'anno, a decreto già in vigore. Il gettito quindi sarà fornito quasi esclusivamente dalle donazioni. La situazione si «riequilibra» nel 2008. La tassa di successione, «in linea con quanto abbiamo detto in campagna elettorale - dichiara Dario Franceschini - sarà solo sui patrimoni di diversi milioni di euro: questo fu detto prima delle elezioni e questo faremo».

«Costi della politica da ridimensionare»

Amato: non tagliamo le province, ma alcune sono grandi come un quartiere

di Luigina Venturelli

In tema di legge finanziaria non c'è ministro senza grane da risolvere e polemiche da disinnescare. Così la presenza di mezzo governo all'assemblea dell'Unione province italiane, in corso a Milano, si è trasformata ieri in una corale difesa della manovra di bilancio. Al ministro dell'Interno Giuliano Amato è toccata la riduzione dei costi della politica, ovvero la razionalizzazione degli enti locali: «Le province sono necessarie e non vanno abolite - ha precisato - ma se inseguiamo ogni pressione localistica dando vita a province che hanno meno abitanti di un quartiere, ne distruggiamo l'utilità. Nel Testo Unico di riforma degli enti locali dobbiamo porci il problema della dimensione ottimale, in troppi casi siamo lontani da dimensioni ragionevoli».

L'avvertimento è chiaro: «Non dobbiamo dare l'impressione di essere moltiplicatori di istituzioni ed enti. Questo ci darebbe consenso nei circoli locali, ma farebbe sì che i cittadini si scagliano contro di noi». Sarà meglio, quindi, evitare proliferazioni e lievitazioni di costi, perché «piccolo non è bel-

lo». E sulle aree metropolitane ha aggiunto: «Se vorranno funzionare dovranno sostituire nel proprio territorio la provincia e buona parte del comune capoluogo, con aggregazioni dentro le province esistenti». Si è già prenotata quella del capoluogo lombardo: «Credo che Milano abbia tutte le carte per diventare la prima città metropolitana - ha detto il presidente, Filippo Penati - il che le garantirà la possibilità di far viaggiare su specifici binari finanziamenti per realizzare propri progetti».

Il cruccio del ministro del Lavoro, invece, non poteva che essere il trattamento di fine rapporto: «I costi che le imprese italiane dovranno sopportare a causa del trasferimento del Tfr - ha sottolineato Cesare Damiano - sono di entità decisamente inferiore ai benefici derivanti dal taglio del cuneo fiscale: 360 milioni di euro contro 6,5 miliardi di euro a regime». Ma ogni esponente dell'esecutivo ha avuto il suo bel da fare. Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fiorini, per dire che «non sono stati operati tagli alla scuola, ma interventi di razionalizzazione». Quello dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scario, per assicurare che «in finanziaria è stato recepito il nostro appello a fare cose ambientaliste, le norme sui suv o gli euro 4 vanno però riscritte». Mentre il vicepremier Francesco Rutelli ha evitato la manovra, ma non ha potuto sottrarsi alla vicenda Alitalia: «Sono indignato per la polemica, io non ho mai chiesto di fare un favore a Fiumicino contro Malpensa».

L'area metropolitana per funzionare dovrà inglobare provincia e anche buona parte del comune

Emendamenti: modifiche Irpef a favore dei redditi medi

Non c'è più il «bonus» per i motori Euro4, stanziati nuovi fondi per il trasporto pubblico

/ Roma

RITOCCHI «Non è escluso che faremo qualche modifica». Così Vincenzo Visco in un'audizione alla Camera

annuncia l'intenzione del governo di «limare» la curva dell'Irpef per garantire maggiori benefici alla fascia media. Le correzioni potrebbero arrivare a Montecitorio già giovedì. Ma i cambiamenti su fisco e tributi si preannunciano ad ampio raggio. Già deciso, ieri, lo stop al bonus sul bollo auto e moto. I 169 milioni di euro necessari per finanziare la misura verrebbero «dirottati» a un fondo nazionale per il trasporto pubblico. La proposta è dei Verdi, ma è stata sostenuta da tutta la maggioranza nel giorno del disastro alla metropolitana di Roma.

Intanto fervono i contatti con Confindustria per modificare la norma sul Tfr e con gli autonomi

per correggere quella sugli studi di settore. Come dire: il cantiere è aperto. Il pressing degli industriali per modificare la norma sul trasferimento all'Inps del 50% del Tfr «inopato» è fortissimo. Viale dell'Astronomia spinge per l'esclusione di una parte delle aziende medio-piccole, in linea con la proposta avanzata da Pier Luigi Bersani. Le posizioni divergono sulla soglia da introdurre. Dopo una riunione di oltre cinque ore, ieri la consulta dei presidenti in Viale dell'Astronomia ha ribadito un

Tfr, Confindustria vuole che siano esentate le aziende fino a 100 dipendenti

giudizio preoccupato e negativo sulla manovra. «Non è focalizzata sulla crescita, vera missione del paese - si legge in una nota - appare nel suo complesso centrata su un aumento della pressione fiscale diretta e indiretta, a livello centrale e a livello locale. non realizza le riforme strutturali e i tagli alle sacche improduttive della spesa pubblica, che erano entrambi al centro del dpef». Stando ad indiscrezioni, Confindustria punterebbe a far escludere dal prelievo del Tfr le aziende con meno di 100 dipendenti: una quota abbastanza alta, che ridurrebbe di molto i 5 miliardi previsti dalla misura. È assai probabile che la soluzione si trovi al tavolo promesso da Tommaso Padoa-Schioppa alla riunione in Assolombarda. Molta attesa per l'assemblea di venerdì e sabato a Prato, dove i «piccoli» hanno promesso battaglia. Ma intanto alla Camera è passato un emendamento che istituisce il fondo di garanzia per le imprese che conferiscono la quo-

ta di Tfr all'Inps. Trattative in corso anche con gli autonomi. «Nei prossimi giorni si troverà un punto d'incontro» con le categorie degli autonomi sui punti della Finanziaria che interessano il settore, ha fatto sapere ieri il Tesoro dopo l'incontro tra esponenti del ministero e rappresentanti di Confcommercio, Confesercenti e Confartigianato. Nella sua audizione Visco ha confermato l'obiettivo di fissare le aliquote sulle rendite finanziarie e sui depositi al 20%. Quanto alla cedolare secca sugli affitti, il vice-

ministro ha spiegato che non ha nulla in contrario, ma bisogna creare un meccanismo che spinga comunque gli affittuari ad emergere. Novità importanti anche dalla commissione Lavoro, dove sono passati due emendamenti alla Finanziaria su materie sociali. Il primo esenta dal pagamento dei tic-

ket sanitari tutti i bambini e i ragazzi fino a 14 anni. Il secondo aumento di 150 milioni gli stanziamenti per il fondo per i non autosufficienti. La commissione invita inoltre i colleghi delle finanze a prevedere aiuti in favore dei 4 milioni di poveri (incapienti) e a reintrodurre il 5 per mille.

b. di g.

IL CASO Troppa enfasi sul fisco, sono urgenti riforme di struttura: un saggio «ulivista» di Faini, Giannini, Gros, Pisaurò, Kostoris

«Prima aggiustare i conti pubblici, poi parlare di tasse»

di Oreste Pivetta

Leggendo dati e soluzioni teoriche e confrontandoli con la realtà di questi mesi, realtà ancora di progetti e di reazioni ai progetti, verrebbe da pensare che l'Italia sia un paese senza via di scampo. Se si cerca l'ottimismo, si dovrebbe concludere che il lavoro è durissimo e che è durissimo lasciarsi alle spalle cinque anni di rovinose scelte politiche: traguardo che costerebbe profonde riforme strutturali. Talvolta dolorose, talvolta impopolari. Parliamo di finanza, argomento di strettissima attualità, finanza che nelle sue patologie sembra il classico serpente che si morde la coda. Immagine abusata, per spiegare la catena degli eventi negativi, la nuvola nera

sulla società italiana, descritta nel saggio di Riccardo Faini, Silvia Giannini, Daniel Gros, Giuseppe Pisaurò, Fiorella Kostoris Padoa-Schioppa, cinque economisti che hanno studiato il caso Italia per conto dei «leader dell'Unione», prima delle ultime elezioni, «I conti a rischio», in uscita da Mulino. Non è propaganda elettorale. Dal punto di vista della propaganda «ulivista» sarebbe stato un colpo a vuoto, un autogol, ad esempio consigliando di «rinunciare a progetti ambiziosi di riduzione del carico fiscale, fino a quando il processo di rientro dal disavanzo non sia consolidato». Allo stesso tempo si spiega come la lotta all'evasione e all'elusione sia essenziale: ma non illu-

diamoci che per questa via si possa correggere la rotta dei nostri conti pubblici. Meno enfasi dunque sul capitolo tasse, che peraltro nella storia del centrodestra rappresentano un altro capitolo di segno negativo: al di là degli annunci, i provvedimenti di riduzione delle imposte dirette si sono accompagnati agli aumenti di altre forme di prelievo (vale anche per le imprese e Confindustria dovrebbe ricordarlo). Andiamo invece a bersaglio, seguendo l'analisi degli autori: ridimensioniamo cioè la spesa pubblica e in particolare le grandi categorie di spesa pubblica, vale a dire pensioni (39,3 per cento della spesa primaria corrente), dipendenti pubblici (27,6 per cento), sanità (10,7 per cento). Si capisce che lo sforzo sarebbe gi-

gantesco non solo per cancellare lo spreco ma soprattutto per immaginare ingegneria nuove che consentano la difesa di requisiti minimi di equità e di qualità dei servizi. Ma questo chiede la situazione ereditata, senza peraltro possibilità di dilazioni (uno dei temi forti del dibattito politico). Perché troppa gradualità esporrebbe l'economia italiana alle ricadute di eventi negativi e perpetuerebbe una condizione di incertezza per mercati, famiglie, imprese. Non c'è, secondo gli autori, che quella strada. Non c'è più tempo e spazio per condoni e altre operazioni di finanza creativa, che si limitano a spostare nel tempo il vincolo dell'aggiustamento, esasperandone il peso. Come stiamo assistendo.



DEMOCRATICI DI SINISTRA

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE DEL PROGETTO

Roma, giovedì 19 Ottobre 2006
ore 17.30
Hotel Artemide, via Nazionale 22

Conclude
PIERO FASSINO